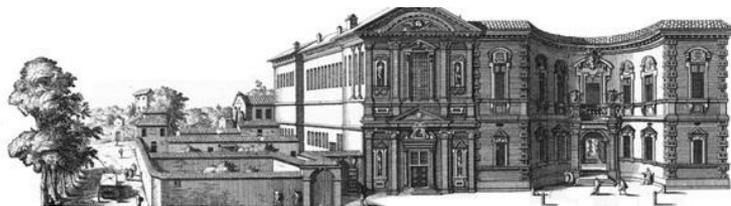


Corso multimediale di letteratura e lingua latina

Lectio octava

Pars prima: dal latino all'italiano

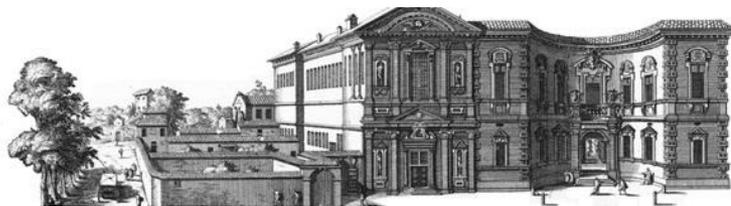


22/04/2023
*Ante diem X Kalendas Maias
(seu) X Kal. Mai.*

Smemo 😊

Lectio septima

Pagina Academica de syllabis Italicis



Evoluzione delle parole latine

- Caduta delle consonanti finali nelle parole plurisillabiche
- **Alcune consonanti** hanno subito significativi cambiamenti:

- **b > v**

scribo > scrivo, *amabat* > amava (sonorizzazione)

Questo fenomeno ha riguardato anche altre lingue

- in greco la consonante β si pronuncia v (l'alfabeto > alfavito)
- in russo B > V in ПРАВДА
- con gradazione diversa in tedesco v > f

Delle velari **c e g** abbiamo già parlato (palatalizzazione)

I gruppi consonantici

pt > tt

septem > sette, *obtinere* > ottenere

cl > chi

clarum > chiaro

pl > pi

plenus > pieno

ct > tt

victum > vitto, *dictum* > detto

fl+vocale > fi

florem > fiore

pl+vocale > pi

planus > piano

mn > nn

autumnus > autunno (assimilazione)

ps/x > ss

saxus > sasso, *scripsi* > scrissi (assimilazione)

Apofonia

- Fenomeno caratteristico di tutte le lingue indoeuropee
- Il suono vocalico cambia
- La radice è riconoscibile quando le consonanti sono invariate
- Esempi
 - Faccio > facile, io feci, difficile
 - I drink, I drank, drunk
 - Tenir, je tiens, je tins
 - Ich werde, du wirst, ich würde, geworden
 - λείπω, ἔλιπον, λέλοιπα

Apofonia

- **la vocale a** (breve o lunga) non ha subito modificazioni fonetiche né in sillaba aperta né in sillaba chiusa
- **le altre vocali toniche in sillaba aperta** si comportano così:
ě > ie; ē > è; ĭ > è; ī > i; ō > uo; ō > ó; ů > ó; ū > u.
- **le altre vocali in sillaba chiusa** (lunghe o brevi) sono rimaste invariate nel timbro tranne e > è; i > é; o > ò; u > ó.

I fenomeni più vistosi evidenziati quelli del **dittongamento spontaneo**

Esempi

Esiti di tradizione orale

<i>cantus</i>	canto	<i>rĕus</i>	rèo
<i>vĕrus</i>	véro	<i>hĕri</i>	ieri
<i>ferrum</i>	fèrro	<i>rōsa</i>	ròsa
<i>prĭmus</i>	primo	<i>bŏnus</i>	buono
<i>virginem</i>	vergine	<i>vĭdeo</i>	védo
<i>Rōma</i>	Róma	<i>fidelem</i>	fedele
<i>morsus</i>	morso	<i>nŭcem</i>	nóce
<i>ūnus</i>	uno	<i>multus</i>	molto

Esiti di introduzione recente

<i>vĭtium</i>	vizio	vézzo
<i>nŭmerus</i>	numero	nóvero
<i>dŭcem</i>	duce	doge
<i>cauda</i>	caudato	coda
<i>taurus</i>	taurino	toro
<i>florem</i>	floreale	fiore
<i>aurum</i>	aurea	oro

Conclusione pragmatica

Consideriamo il passaggio da $i > e$, da $o > u$ e viceversa come un'evoluzione sempre possibile

I mutamenti consonantici sono abbastanza semplici da ricostruire; l'intermediazione di altre lingue conosciute e dei dialetti può essere utile.

Il dittongamento delle vocali brevi intermedie **e** ed **o** è sufficientemente particolare per essere ricordato.

Esercitarsi comunque a riconoscere le radici che hanno generato parole affini è una competenza spendibile anche nello studio di altre lingue.

Pars secunda

Lectio octava



Ante lectionem (uerba)

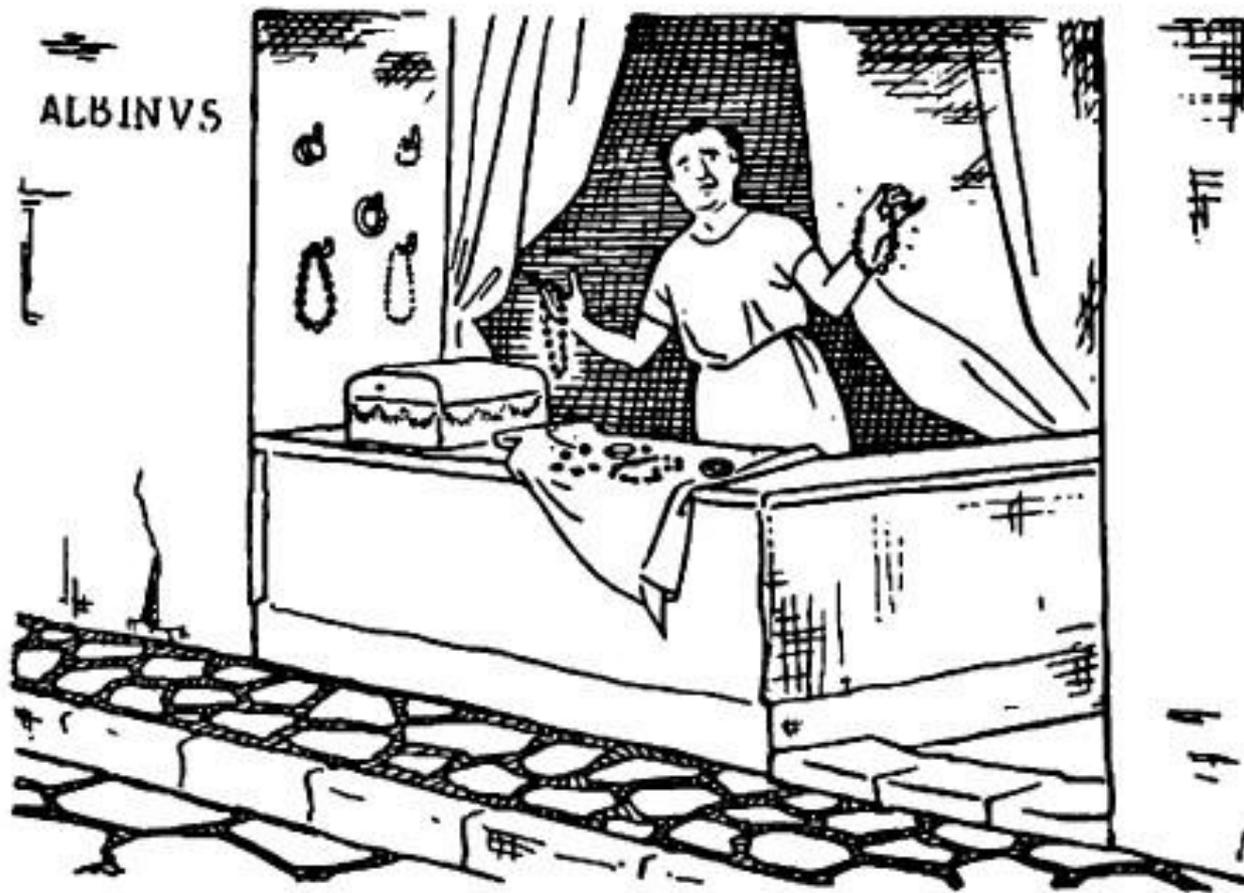
taberna: in italiano > taverna: in greco si scrive con la lettera beta e si legge come la parola italiana. Etimologicamente si collega a **tabula**, per indicare un ambiente abitato, chiuso da tavole.

In questo senso è usato da Orazio in un'ode che abbiamo già visto: quando parla di **pauperum tabernae** allude alle abitazioni modeste di persone di bassa condizione economica e sociale.

Il significato si amplia a comprendere le botteghe dei commercianti, in cui si vendevano merci di generi diversi, precisate da un aggettivo come **uinaria, cretaria, unguentaria** o da un genitivo come **tonsoris**, a volte con una tenda come riparo dal sole.

La parola italiana “bottega” probabilmente deriva da **apotheca**, parola greca che significava “deposito / magazzino” e oggi usato in altre lingue per indicare la farmacia.

Taberna Romana



ALBINVS

TABERNA ROMANA

VNDV S
ME SAE VRI
EISSE IALVE
KODONNA
YAMI

ONIVM
POMERUNIVERSI
I.D. QUARTOVESTALEBOC



Lectio octava – nouae res (noua)

- Pronome e aggettivo interrogativo e pronome (aggettivo) relativo sono quasi identici
- Il pronome relativo latino coincide con il pronome doppio italiano “chi” solo qualche volta
- *alius/alter* hanno una radice comune *al* che significa “diverso” e hanno due distinti valori: *alius* è un generico “altro” *alter* è “l’altro” fra due, può significare “secondo”.
- I pronomi-aggettivi dimostrativi *hic, ille, iste*
- Stiamo usando i numeri da un po’ di tempo...

Pars tertia

Cornelius Tacitus - Britannia et Britanni



Publio Cornelio Tacito (56 - 117)



- Uno dei più grandi storici dell'antichità
- Della Britannia e dei Britanni racconta nell'opera intitolata *De vita et moribus Iulii Agricolae*, dedicata alla memoria del suocero
- È particolarmente interessato alle scelte di vita sotto i tiranni e al rapporto tra libertà e potere
- Al cap. X comincia l'exkursus geografico con la descrizione della posizione e della forma della Britannia.

[10] *Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in comparationem curae ingeniive referam, sed quia **tum primum perdomita est**. Ita **quae** priores nondum comperta eloquentiā percoluere, rerum fide tradentur.*

Sulla posizione e i popoli della Britannia ricordati da molti scrittori riferirò, non per paragonarmi in accuratezza o ingegno, ma perché allora per la prima volta fu domata completamente. Quindi quelle notizie [cose] che i miei predecessori ornarono con l'eloquenza senza conoscerle ancora bene saranno tramandate con l'affidabilità dei fatti reali.

- **perdomita** = importanza del preverbo *per* che indica completamente in una azione (cfr. perfezione perfetto);
- **quae** è neutro plurale del pronome relativo, con funzione doppia: noi possiamo tradurre come “le cose che” poi adeguare al contesto.
- Notare anche la posizione delle parole.

Britannia, *insularum quas Romana notitia complectitur maxima, spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur.*

La Britannia, la più grande delle isole conosciute dai Romani, per spazio e cielo si stende a oriente della Germania e a occidente della Spagna, a mezzogiorno è vista anche dai Galli; le zone [cose] settentrionali, prive di alcuna terra di fronte, sono battute da un mare vasto e aperto.

Formam *totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus recentium, eloquentissimi auctores, oblongae scutulae vel bipenni adsimulavere.*

La forma della Britannia intera, Livio tra gli antichi, Fabio Rustico tra i recenti, autori eloquentissimi, (la) assomigliarono a (quella di una) scutula (???) oblunga o a una bipenne.

Notare la posizione delle parole

Il capitolo descrittivo aggiunge dettagli sulla circumnavigazione della Britannia, cita le isole Orcadi, la mitica Tule, il mare “pigro” e insidioso, ma dedica qualche parola alle maree. Cesare le aveva osservate con gli occhi dello stratega, Tacito descrive con accuratezza il fenomeno, concedendosi un poco al meraviglioso.

...Naturam Oceani atque aestus neque quaerere huius operis est, ac multi rettulēre: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus ad crescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et iugis etiam ac montibus insēri velut in suo.

Non è compito di quest’opera indagare la natura dell’Oceano né le maree: aggiungerei solo una considerazione (cosa): in nessun altro luogo il mare domina più estesamente e molti fiumi vanno qua e là, e non crescono e si riassorbono a livello di costa, ma entrano all’interno, circolano e si inseriscono fra valli e monti, come nel proprio ambiente.

ambire = significa “andare in giro” l’ambizioso è quello che fa la campagna elettorale porta a porta. In italiano rimane traccia nella parola “ambizioso”.

Dopo un breve cenno alla questione dell'autoctonia (come Cesare) Tacito passa alla descrizione del popolo, con interessanti osservazioni riguardanti il fisico, quasi genetiche *ante litteram*.

[11] Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii atque ex eo argumenta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adseverant; Silurum colorati vultus, torti plerumque crines et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis et similes sunt, seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris positio caeli corporibus habitum dedit.

Comunque quali mortali all'inizio l'abbiano abitata, indigeni o immigrati, com'è logico tra i barbari, è stato poco accertato. Le forme dei corpi sono varie e da ciò (derivano varie) argomentazioni. Infatti le rosse chiome degli abitanti la Caledonia e i grandi arti testimoniano l'origine germanica; i volti colorati dei Siluri, i capelli generalmente ricci e la sede posta dalla parte della Spagna portano a credere che antichi Iberi siano arrivati e abbiano occupato quelle sedi; i (Britanni) più vicini ai Galli sono anche simili, sia perché è dura la forza dell'origine, sia (perché) la posizione del cielo, essendo terre che si corrono incontro in opposte direzioni, diede (ad essi) l'aspetto fisico (identico).

Tacito è noto per la sua *brevitas*; quando lo si traduce sono necessarie numerose integrazioni per rendere più comprensibili i passi tradotti.

[In universum tamen aestimanti Gallos vicinam insulam occupasse credibile est. Eorum sacra deprehendas ac superstitionum persuasiones; sermo haud multum diversus, in deprecandis periculis eadem audacia et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. Nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus; mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate. Quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent quales Galli fuerunt.]

Per chi valuta nel complesso è credibile che i Galli abbiano occupato la vicina isola. Potresti trovare (identici) i loro riti sacri e le convinzioni religiose; la lingua non è molto diversa, identica l'audacia nel cercare i pericoli e, quando si presentano, la stessa paura nell'evitarli. I Britanni però mostrano più fierezza, come quelli che una lunga pace non ha ancora rammolliti. Infatti sappiamo che anche i Galli furono forti in guerra; presto la pigrizia entrò con la pace (l'ozio), una volta perso il valor militare alla pari della libertà. Cosa che avvenne ai Britanni vinti; gli altri rimangono (tali) quali furono i Galli.

Interessante notare l'introduzione di elementi moralistici nell'exkursus etnografico e i giudizi critici poco benevoli nei confronti dei Galli. La pace rende rammolliti, fa perdere la *virtus* militare, ma è la mancanza di libertà che rende schiavi.

[12] *In pedite robur; quaedam nationes et curru proeliantur. Honestior auriga, clientes propugnant. Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis trahuntur. Nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita **singuli pugnant, universi vincuntur**. ...*

La (loro) forza (sta) nella fanteria. alcuni popoli combattono anche con il carro. L'auriga è più nobile, i suoi seguaci combattono davanti (a lui). Una volta ubbidivano ai re, ora grazie ai principi sono trascinati da passioni e fazioni. Contro (queste) genti fortissime non c'è niente di più utile per noi del fatto che non decidono in accordo. Rara è l'alleanza di due o tre tribù per respingere il pericolo comune: così combattono uno per uno e sono vinti tutti insieme.

Ecco l'esempio di una **sententia**: una frase lapidaria, breve, ad effetto, che riassume efficacemente un concetto e si ricorda facilmente. Seguono considerazioni sul clima, sulla durata delle notti e sulle risorse minerarie (*metalla*) e una sarcastica considerazione sulla qualità delle perle e sull'avidità (*avaritia*) dei Romani.

[13] Ipsi Britanni dilectum ac tributa et iniuncta imperii munia impigre obeunt, si iniuriae absint: has aegre tolerant, iam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum divus Iulius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse.

I Britanni affrontano senza resistenza la leva militare, le tasse e gli oneri conseguenti alla sudditanza, se sono privi di ingiustizie: non le tollerano, sono ormai domati al punto da ubbidire, non da servire. Dunque: il Romano entrato per primo (fra tutti) in Britannia con un esercito, il divo Giulio, sebbene abbia atterrito gli abitanti con una battaglia fortunata e abbia conquistato la costa, può sembrare di aver mostrato e non consegnato ai posteri la Britannia.





[16] *His atque talibus in vicem instincti, Boudicca generis regii **femina** duce (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum...*

Spinti a vicenda da motivazioni di questo genere, sotto la guida di Budicca, donna di stirpe regale (infatti non fanno distinzioni di sesso nell'assegnazione dei poteri) tutti insieme affrontarono la guerra...

Parole

fēmīna oggi la parola italiana derivata non suona bene, ha preso una brutta piega, immeritata, quasi è identificabile con la napoletana “*malafemmena*”. Eppure ha una nascita nobile, con una radice ricca di significati congiunti e di derivati tutti belli.

La radice *fē* suggerisce il suono dell’allattamento (in greco θη), il sussurro del latte che il neonato sugge dalla mamma. La radice indoeuropea *dhe però si estende anche al significato di “mettere al mondo”. Da questo significato discendono parole come *fetus*, *fecundus*, *fecunditas*; con apofonia fe/fi, *filius* / *filia*, il lattante generato dalla madre. Fin qui tutto bene, ma c’è di meglio. Annoveriamo

felix (che tra i suoi significati ha anche “fecondo”) e *felicitas* come derivati dalla stessa radice, con valori tutti positivi, che parlano di abbondanza e fortuna (poi felicità); forse anche il verbo *fero* deriva da questa radice (insieme a *fertilis*) per parlarci di produzione e di fertilità. Non solo essere umano di sesso femminile.

mulier era la moglie, con etimo incerto, per qualcuno (a me piace così) collegato a *mollis* (morbido) a parlarci di tenerezza e dolcezza.

Uxor è una parola riferita alla “moglie” la persona congiunta, con vincolo (legale?) familiare (cfr. *sor* di *soror*) che ha avuto esiti in italiano molto interessanti di ambito prevalentemente giuridico compresa un’espressione latina di uso quasi corrente, *more uxorio*.

Coniunx deriva da *cum* > *con* + *iungo* IT “congiungere”, in cui risulta chiaro il collegamento e il vincolo; non per niente dalla stessa radice nasce il sostantivo *iugum*, il giogo che accoppia anche gli animali che devono tirare il carro o l’aratro, non proprio un piacere della vita 😊.

L'angolo della
poesia



L'immagine è illusione

Catacombe



Ovidio Metamorfosi III, 413-436 - Il mito di Narciso

*Hic puer et studio venandi lassus et aestu,
procubuit faciemque loci fontemque secutus,
dumque sitim sedare cupit, sitis altera crevit,
dumque bibit, visae correptus imagine formae
spem sine corpore amat, corpus putat esse, quod
umbra est.*

*Adstupet ipse sibi, vultuque inmotus eodem
haeret, ut e Paro formatum marmore signum.
Spectat humi positus geminum, sua lumina, sidus
et dignos Baccho, dignos et Apolline crines
inpubesque genas et eburnea colla decusque
oris et in niveo mixtum candore ruborem,
cunctaque miratur, quibus est mirabilis ipse.
Se cupit imprudens et, qui probat, ipse probatur,
dumque petit, petitur, pariterque accendit et ardet.
Inrita fallaci quotiens dedit oscula fonti!
In medias quotiens visum captantia collum
bracchia mersit aquas nec se deprendit in illis!
Quid videat, nescit; sed quod videt, uritur illo,
atque oculos idem, qui decipit, incitat error.
Credule, quid frustra simulacra fugacia captas?
quod petis, est nusquam; quod amas, avertere,
perdes!
Ista repercussae, quam cernis, imaginis umbra est
nil habet ista sui; tecum venitque manetque,
tecum discedet, si tu discedere possis!*

Qui Il ragazzo, stanco di passione venatoria e di caldo, si sdraiò seguendo la bellezza del luogo e la fonte, e mentre desidera sedare la sete, un'altra sete crebbe e mentre beve, rapito dall'immagine della bellezza vista, ama una speranza senza corpo, crede che sia un corpo ciò che è un'ombra.

Stupisce di sé e resta immobile con la stessa espressione, come una statua di marmo di Paro scolpita. Posto in terra guarda la coppia di stelle, i propri occhi, e i capelli degni di Bacco, degni di Apollo, le guance imberbi, il collo eburneo, la grazia della bocca e il rossore misto nel niveo candore. Ammira tutte le cose per cui egli stesso è mirabile. Imprudente desidera se stesso e quello che è lodato è lo stesso che loda, mentre desidera è desiderato parimenti fa innamorare e si innamora.

Quante volte diede baci inutili alla fonte fallace! Quante volte in mezzo all'acqua immerse le braccia abbracciando l'immagine del collo! senza prendere se stesso in quell'acqua!
Cosa vede non lo sa; ma brucia per quello che vede;
e quello stesso errore che lo inganna eccita i suoi occhi.
Credulone, perché cerchi di afferrare invano simulacri fugaci?
Ciò che desideri non c'è; vattene! ciò che ami lo perderai!

Questa che vedi è l'ombra d'un'immagine riflessa, nulla ha questa di sé; con te viene e resta, con te se ne andrà, se sei capace di allontanarti

Grande abilità retorica nella disposizione delle parole. Non è poesia da leggere in modo cursorio. E in più, dietro la leggiadria d'un mito, c'è lo spessore delle suggestioni e il gioco dell'apparenza

Prudenzio (384 - 405), *Peristefanon*, XI, 2, vv. 153-168 – Le catacombe

*Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
mersa latebrosis crypta patet foveis.
Huius in occultum gradibus via prona reflexis
ire per anfractus luce latente docet.
Primas namque fores summo tenus intrat hiatu
inlustratque dies limina vestibuli.
Inde ubi progressus facili nigrescere visa est
nox obscura loci per specus ambiguum,
occurunt celsis immissa foramina tectis,
quae iaciant claros antra super radios.
Quamlibet ancipites texant hinc inde recessus
arta sub umbrosis atria porticibus,
at tamen excisi subter cava viscera montis
crebra terebrato fornice lux penetrat.
Sic datur absentis per subterranea solis
cernere fulgorem luminibusque frui.*

Non lungi dall'ultima cinta di mura, presso il Pomerio, una cripta sommersa in oscure fosse si apre. Nell'oscurità una via in discesa, a gradini rientranti, permette di andare in anfratti nascosti alla luce. Entra infatti da un'alta fessura fino alla porta d'ingresso illumina a giorno il limitar della soglia. Di lì avanzando facilmente quando sembrò annerirsi in quel luogo la notte oscura nella grotta insidiosa, si incontrano dei fori sugli alti soffitti, che lanciano raggi di luce negli antri. Anche se qua e là si intrecciano ambigui recessi, piccoli ambienti sotto gallerie in ombra, tuttavia, sotto le cave viscere del monte tagliato, la luce penetra abbondante nelle aperture scavate. E così attraverso i sotterranei è dato vedere il fulgore del sole lontano e godere della sua luce.

La poesia latina non muore con la civiltà classica

Grammatica et pensa

Per ripassare l'ottava lezione del corso

- [*Lectio octava* su YouTube](#)

Pensum: villa mea (ruri, ad mare, ad lacum, in montibus vel collibus...)

Prossime lezioni

Sabato 29 aprile (9.30 – 11.00)

Sabato 6 maggio (9.30 – 11.00)

Materiali su

<https://www.latinamente.it/>